

# **eScholarship**

## **California Italian Studies**

### **Title**

D'Annunzio, la latinità del Mediterraneo e il mito della riconquista

### **Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/7gx5g2n9>

### **Journal**

California Italian Studies, 1(1)

### **Author**

Caburlotto, Filippo

### **Publication Date**

2010

### **DOI**

10.5070/C311008860

### **Copyright Information**

Copyright 2010 by the author(s). All rights reserved unless otherwise indicated. Contact the author(s) for any necessary permissions. Learn more at

<https://escholarship.org/terms>

Peer reviewed

## D'Annunzio, la latinità del Mediterraneo e il mito della riconquista

Filippo Caburlotto

“La culture latine est nécessaire à la noblesse du monde, comme le rythme intérieur à tout être vivant. Sur la mer fatale - où la Grèce révéla le beau, Rome la justice, la Judée la sainteté - on ne peut pas attendre l'avènement de «l'homme teuton».”<sup>1</sup> Contenuta in un articolo apparso nel 1914, questa affermazione sembra sintetizzare il pensiero dannunziano, anche se, come vedremo, le sue origini culturali e soprattutto letterarie, sono identificabili svariati anni prima. Sulla scorta di un clima europeo sempre più in rotta verso il primo conflitto mondiale e di un interventismo da parte di d'Annunzio che sta per cambiare segno, commutandosi da parola ad azione, il poeta in questo periodo, ma, indirettamente, anche nei due anni precedenti con la pubblicazione di *Merope*, la quarta *Laude*, recupera, secondo un *modus operandi* che costella tutta la sua opera e la sua biografia, numerose tematiche già affrontate, rielaborandole, ricontestualizzandole e arricchendole di valori altri. Sebbene si possa evidentemente parlare di “poesia di occasione,” dai manifesti accenti interventistici e nazionalistici, concordiamo con Perfetti, quando afferma che il nazionalismo dannunziano era “non tanto ideologico, quanto piuttosto estetico e sentimentale, sublimato da una visione poetica ed eroica del divenire,”<sup>2</sup> e riteniamo fondamentale ricordare l'aspetto artistico, per certi versi prettamente letterario, dell'operazione che vede d'Annunzio recuperare temi già affrontati, accostandoli però a nuove acquisizioni, sia in termini di registro, che di stile e di contenuto.

La contrapposizione fra latino e barbaro, fra popoli latini e “teutonico/slavi,” già presente, ad esempio nel *Fuoco*, assume ora una concezione più ampia. Nel romanzo veneziano all'opera di Wagner è giustapposta quella del genio latino, quella che avrebbe dovuto compiere Èffrena. Più in generale, ad un'arte incentrata sullo “spirito germanico,” che “su le rive del Mediterraneo, tra i nostri chiari olivi, tra i nostri lauri svelti, sotto la gloria del cielo latino” non avrebbe potuto che “impallidire e dissolversi”<sup>3</sup> è raffrontata un'arte che attinge alla classicità, che si propone quale opera totale riattualizzando il mito della tragedia classica. Nel periodo precedente la prima guerra mondiale, secondo un *iter* già riscontrabile nelle *Vergini delle rocce*,<sup>4</sup> l'arte diviene forma di azione, e stimolo per la stessa. È questa la connotazione che assume Venezia; la città anadiomene, che nel *Fuoco* è culla dell'arte, simbolo della potenza generatrice, della comunione di elementi contrastanti, quali acqua e fuoco, indossa ora, da Serenissima, le vesti della Dominante, di colei che per lunghi secoli ha esteso i propri domini lungo il Mediterraneo, sconfiggendo, a più riprese, i “barbari,” fino a giungere al controllo di Costantinopoli. La richiesta di d'Annunzio, successiva all'arruolamento volontario, di essere dislocato a Venezia, acquisisce, in quest'ottica, una

---

<sup>1</sup> Gabriele d'Annunzio, “Fluctibus et fatis,” in *Journal* 30 settembre 1914, ora in *Scritti giornalistici*, II, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti (Milano: Mondadori, 2003), 842.

<sup>2</sup> Franco Perfetti, “D'Annunzio, ovvero la politica come poesia,” in *D'Annunzio e il suo tempo. Un bilancio critico*, I, a cura di Franco Perfetti (Genova: SAGEP), 384

<sup>3</sup> G. d'Annunzio, *Il fuoco*, in *Prose di romanzi*, II, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini (Milano: Mondadori, 1989), 286-287.

<sup>4</sup> In particolare si noti il contributo “Della mia legislatura” apparso su *Il Giorno*, il 29 marzo 1900: “Claudio Cantelmo [. . .] ha espresso con qualche bella parola lo sforzo da lui compiuto per giungere alla più alta dignità interiore. [. . .] Egli si rammarica che l'inettitudine della sua casta non gli consenta di condurre alcuna impresa civile; e, non potendo manifestarsi com'ei vorrebbe, concentra nel suo proprio spirito la forza della sua volontà e crea un interno mondo di poesia. Ora la poesia è azione,” in G. d'Annunzio, “Della mia legislatura,” in *Scritti giornalistici*, II, 485.

valenza simbolica: la difesa delle terre latine avveniva nella città che per lunghi anni aveva sottomesso i turchi, i “barbari” di allora; l’emblema della cultura diviene icona dell’azione, dando vita al parallelismo arte-azione visto in precedenza, che risente, inoltre, della chiave di lettura offerta dalla tragedia *La nave*. Sebbene dal testo del dramma non trapelino, esplicitamente, spinte di questo genere, l’opera, anche grazie ad un’astuta propaganda compiuta a posteriori dal poeta, è stata infatti spesso interpretata in ottica nazionalistica, leggendo le fantastiche e per certi versi fantasiose gesta della nascita di Venezia come una sorta di richiamo alla strenua difesa dei propri territori, della propria identità e più in generale della latinità, da intendersi quale patrimonio storico, sociale e culturale che permise di estendere un’egemonia nel Mediterraneo. Come evidenzia Isnenghi, il riferimento, quindi, non è relativo al “movimento nazionalista in genere – dal “Regno” all’“Idea Nazionale” e da Corradini a Rocco –, ma propriamente quel settore movimentista, ideologizzante e, insieme, commerciale e militare che guarda all’Adriatico e alla “quarta sponda”, che si è impadronito dei motivi irredentisti, ma vede oltre gli irredenti.”<sup>5</sup>

Sulla scorta di questi molteplici stimoli, dei recuperi testuali e concettuali, riteniamo che i ripetuti richiami al Golfo di Venezia, all’Istria, alla Dalmazia, che, attivamente sfoceranno nell’impresa fiumana, e alla “quarta sponda,” che si possono evidenziare nel *corpus*<sup>6</sup> dannunziano dagli inizi del primo decennio del XX secolo, non equivalgono a un desiderio di conquista, ma debbano essere letti come sintomi di una necessità personale di affermazione, di riconoscimento. Mentre nel discorso tenuto al Teatro comunale di Barga il 21 novembre 1911, e apparso su *La Tribuna* del 27 novembre 1911 con il titolo “La grande proletaria si è mossa,” Pascoli inneggia alle imprese libiche dando sfogo a tutti i temi più mistificanti della propaganda coloniale – dalla fertilità delle regioni libiche al nuovo sbocco offerto all’emigrazione; dal superamento della lotta di classe all’esaltazione dell’esercito e della marina e al disprezzo per l’arabo –, d’Annunzio affronta lo stesso tema da un’altra ottica. In *Merope* a dominare sono la storia e le gesta degli eroi passati, che divengono, scandite da un ridondante impianto retorico, incitamenti all’azione, assumendo i connotati della riattualizzazione di mitiche imprese. Si considerino solo alcuni esempi: nella “Canzone d’oltremare,” enfatici riferimenti all’*Eneide*,<sup>7</sup> a Pindaro e alla sua mitica creatura Cirene,<sup>8</sup> al coro delle nove Muse;<sup>9</sup> nella “Canzone del sangue” è, sulla scorta della tradizione ovidiana (*Fasti*, VI, 375 e sgg.) il palladio, il simulacro di Pallade in Troia, trafugato da Enea e nascosto nel Lazio, a celebrare la gloria della “razza”;<sup>10</sup> nella “Canzone dei trofei” la celebrazione dei marinai è fatta anche mediante richiami ad Undulna e Teti, invocata mediante l’omerico epiteto di colei “dal piede d’argento.”<sup>11</sup>

E accanto a questi spiccano spunti tratti da coevi resoconti giornalistici, quali il *Journal*, o lo stesso *Corriere della sera*, dove le canzoni apparvero per la prima volta, sorta di *exempla* contemporanei; il tutto sorretto da un impianto stilistico incentrato su tecniche quali

<sup>5</sup> Mario Isnenghi “D’Annunzio e l’ideologia della venezianità,” in *Rivista di storia contemporanea*, 19 (1990): 419.

<sup>6</sup> Il termine *corpus* in questo caso lo si legga nella sua accezione più ampia, che riguarda quindi anche articoli rivolti ai quotidiani, scritti preparatori, carte private e appunti vergati sugli immancabili *Taccuini*.

<sup>7</sup> Si ricordino, ad esempio i versi “Italia! Italia! Non fu mai tuo maggio, / nella città del Fiore e del Leone / quando ogni fiato era d’amor messaggio” in G. d’Annunzio, *Merope*, in *Versi d’amore e di gloria*, II, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini (Milano, Mondadori, 1984), 647, in cui è apprezzabile un’eco di *Eneide*, III, vv. 523-524.

<sup>8</sup> “Ch’io sogni il greco sogno di Cirene, / sotto l’Arco del savio Imperatore,” *ibid.*, 651, vv. 109-110.

<sup>9</sup> “«La palma è la sorella dell’alloro.» / Dice la grande Vergine che squilla / simile a Clio nel grande aonio coro.” *Ibid.*, vv. 121-123.

<sup>10</sup> “Come il palladio fu su la trireme, / ricebrò la gloria della razza.” *Ibid.*, 659, vv. 176-177.

<sup>11</sup> “Non le piagge che adorna di ghirlande / amare il flutto ove le sue melodi / Undulna dea dal piè d’argento scande.” *Ibid.*, 671, vv. 64-66,.

l'allitterazione, l'assonanza, e i parallelismi fonici e semantici, tese, come avvenne in certi casi per *Elettra*, ad enfatizzarne il carattere epico. Si considerino, ad esempio, i seguenti versi della "Canzone del sangue": "L'avversario era in capo d'ogni strada; / la battaglia era un serto di faville; / la giustizia era l'occhio della spada. // Il futuro era un carne di sibille / come di tessitrici glorianti; / e la gloria era d'uno contro mille,"<sup>12</sup> oppure si pensi alle molteplici riprese anaforiche della "Canzone dei Trofei," o infine all'incessante schema ritmico aba bcb delle terzine, ad esempio, nella "Canzone dei Dardanelli."

Tralasciando l'esperienza di *Cabiria*, considerato il primo film "coloniale" italiano, per il quale però d'Annunzio si limitò a scrivere le didascalie sulla scorta di un *plot* redatto da Pastrone e di immagini già preparate,<sup>13</sup> l'impresa coloniale, già inneggiata da d'Annunzio in *Più che l'amore*, nel 1906, non assume, quindi, i toni di lotta per la conquista, ma di epica battaglia per la propria affermazione, per il riconoscimento di quel che è dovuto, essendo i popoli latini coloro che hanno fatto conoscere, lungo le sponde del Mediterraneo, la bellezza, la giustizia e la santità.

È in quest'ottica che si delinea anche la successiva ritrosia verso Hitler e il possibile asse italo-tedesco: il mare che fu di Ulisse non può essere vinto da un barbaro, spetta alle sorelle latine, Italia e Francia *in primis*, a cui il poeta rivolge l'accorato appello "Nous sommes les nobles, nous sommes les élus; / et nous écraserons la horde hideuse,"<sup>14</sup> difendere i diritti della latinità contro il potenziale usurpatore, siano essi i turchi, nella conquista della Libia, o successivamente colui al quale "Su l'acciaio dell'elmo / [...] gocciola il pennello d'imbianchino."<sup>15</sup> La Libia cantata, ma quasi assente,<sup>16</sup> in *Merope* è una naturale espansione dell'Italia, una prosecuzione oltre ad un dominio scandito dalla storia, ovvero il Mar Mediterraneo: la guerra coloniale non implica quindi agli occhi del Vate una conquista, bensì un recupero delle gesta passate, del fulgore e della potenza delle popolazioni latine, quel "riprofondar la traccia antica" al quale la Vittoria incita gli italiani nella "Canzone d'oltremare,"<sup>17</sup> descritto sia dalle gesta degli eroi, che dalle imprese delle singole città (fra le

<sup>12</sup> Ibid., 658, vv. 151-156.

<sup>13</sup> Benché l'opera, nel 1914, sia stata presentata come "un film di Gabriele d'Annunzio," quando Pastrone presentò l'idea di un lungometraggio al poeta, definendolo "un progetto di buon profitto e di minimo disturbo per Lei e tale da non recare oltraggio al di lei nome" il *plot* del film era già strutturato. D'Annunzio, dichiarando di farlo per "sfamare i propri levrieri," concorse all'opera individuandone il titolo e scrivendo le didascalie, per alcune delle quali erano inoltre già state approntate delle bozze. Si veda in merito "D'Annunzio e il cinema," in *Quaderni del Vittoriale*, agosto 1977 e in particolare i contributi di Mario Verdone ("I film di d'Annunzio e da d'Annunzio," 13-26), Gianpiero Brunetta ("D'Annunzio nella storia del cinema italiano," 27-36), e Sergio Raffaelli ("Il d'Annunzio prosatore nelle didascalie dei suoi film," 45-54). Se l'opera rappresenta una pietra miliare della cinematografia coloniale italiana, riteniamo che l'apporto del Vate non sia stato tale da poterne giustificare un inquadramento in quest'ottica.

<sup>14</sup> G. d'Annunzio, "Ode pour la résurrection latine", in *Versi d'amore e di gloria*, II, 767, XI, vv. 1-2.

<sup>15</sup> "Farmacopòla, innalza il caduceo / su questa guerra, ohibò, senza coraggio / e senza sangue. Il gonfalon selvaggio / è la camicia sudicia di Meo. / Vocia ai sedenti il despoto plebeo / pitico il ciuffo, panico il linguaggio: / "Bipedi obliqui, il mondo è mio retaggio". / E ai lurchi in suo latino: "Hic est Leo. / O fame di Lamagna, laus deo. / Crea nel deserto d'Attila il mio raggio / la manna del promettitor ebreo. / Per mercatar l'Agnello galileo, / o sete di Lamagna, il beveraggio / t'offerò con la spugna del giudeo. / Mi consacra romeo / Roma, e conclama: Innovi il prode Anselmo. / Prolunghi il braccio corto di Guglielmo". / Su l'acciaio dell'elmo / ti gocciola il pennello d'imbianchino. / Dai di bianco all'umano et al divino. / Picca apparì Quirino, / tu ci appari, Godàn della Promessa, / sotto la specie della Pennellessa." Per un approfondimento in merito al testo della *Pasquinata* si veda Pietro Gibellini, "Restauri dannunziani: il testo e la data della "Pasquinata" contro Hitler," *Giornale storico della letteratura italiana*, 488 (1977): 394-399.

<sup>16</sup> In tutta la quarta laude compaiono solo pochissimi riferimenti alla Libia quale nazione, quale terra, la maggioranza dei quali stereotipati. Quello che d'Annunzio intendeva fare, infatti, non era inneggiare ad una data realtà geografica, bensì avallarne la conquista enfatizzando motivazioni che andassero oltre le mire espansionistiche o coloniali.

<sup>17</sup> G. d'Annunzio, "La canzone d'oltremare," in *Versi d'amore e di gloria*, II, 650, v. 86.

quali spiccano le Repubbliche marinare) e dal mito stesso.<sup>18</sup> Il Mar Mediterraneo non è, quindi, “solo” sede di epiche battaglie fra latini e barbari, ma è, soprattutto, per certi aspetti, il mare di Ulisse, in cui “Navigare / è necessario; non è necessario / vivere,”<sup>19</sup> secondo l'*incipit* di *Maia* più volte ripreso concettualmente nelle liriche di questo periodo. Storiografia, in special modo fonti aneddotiche e cronachistiche,<sup>20</sup> e mitografia; elementi di cronaca e letteratura: è dall'intreccio di questi elementi, sostanzialmente riconducibili alla diade letteratura-vita che caratterizza tutta la produzione e la biografia di d'Annunzio,<sup>21</sup> che nasce la visione del poeta in merito alla latinità del Mar Mediterraneo e dei paesi che su di esso si affacciano.<sup>22</sup>

Quella di d'Annunzio è una rilettura, come evidenzia Isnenghi, anche dell'asse ideologico, geografico e semantico della guerra, che tende ad enfatizzare la centralità del “Mare Nostro,”<sup>23</sup> (mentre sia la guerra di Libia che il primo conflitto mondiale si svolsero principalmente via terra), assicurando “in quest'area di incrocio di popoli e di culture la possibilità di affiancare il diritto della storia al diritto della forza, gli avalli del passato alle potenzialità del presente; e quindi possibilità più agevoli di slittamento e persino di simbiosi fra il nazionalismo risorgimentale – che nutre ancora d'alibi benedetti gli interventisti democratici – e il più ferrigno e imperioso nazionalismo del nuovo secolo.”<sup>24</sup> Non stupisce, in questo processo, l'operazione di autoriciclaggio dei propri testi, che vanno dalle *Odi navali*,

---

<sup>18</sup> Numerosissimi in *Merope* i passaggi inneggianti alle glorie d'Italia: Firenze, Pisa, Venezia, Amalfi, Roma, sono a più riprese ricordate attraverso battaglie, conquiste e celebri vittorie. Allo stesso modo le gesta degli eroi, sia del passato che del presente, fra i quali si ricordino, a mero titolo esemplificativo, nella “Canzone d'oltremare,” Duilio, vincitore sui Cartaginesi (vv. 13-14), e Marco Aurelio (il “savio Imperatore” dei versi 109-110), i grandi condottieri delle crociate nella “Canzone del sacramento,” la “vedetta” Giovanna d'Arco nella “Canzone d'Elena di Francia” (v. 177), Umberto Cagni, depositario di una “Canzone”.

<sup>19</sup> G. d'Annunzio, “Alle Pleiadi e ai Fati,” in *Versi d'amore e di gloria*, II, 3, vv. 1-2.

<sup>20</sup> È da notare come queste spazino, quasi indistintamente, dalle cronache comunali del tardo medioevo italiano, ai diari di bordo di memorabili spedizioni o battaglie navali, approvando, allo stesso modo e con pari enfasi, qualsiasi gesto eroico che possa risultare esemplare.

<sup>21</sup> Si vedano Angelo R. Pupino, *D'Annunzio letteratura e vita* (Roma: Salerno, 2002) e Filippo Caburlotto, *D'Annunzio e lo specchio del romanzo. Sdoppiamenti, rifrazioni, giochi d'immagini* (Venezia: Cafoscarina, 2007).

<sup>22</sup> Non si intende con questo negare la valenza e le ricadute in ambito politico del pensiero del poeta, ma riteniamo che questo aspetto sia già stato più volte approfondito, forse a tal punto da oscurare motivazioni di tipo artistico e letterario. In particolare, in special modo in alcuni periodi storici si è potuto assistere ad una strumentalizzazione in negativo dell'opera di d'Annunzio che ne politicizza oltre modo numerosi aspetti; come afferma Paolo Alatri, “dopo il 1945 d'Annunzio fu considerato il corifeo del regime e il maggiore rappresentante di una ideologia e di uno stile letterario contro cui lo spirito nazionale e la critica letteraria mostravano allora una netta ripulsa.” P. Alatri, “La storiografia sull'impresa dannunziana a fiume,” in F. Perfetti, *D'Annunzio e il suo tempo*, I, 20. Dopo i primi interventi di questo tipo, tra cui si ricordino, in particolare, Edoardo Susmel, *La marcia di Ronchi* (Milano: Hoepli, 1941) e Umberto Foscanelli, *Gabriele D'Annunzio e l'ora sociale* (Milano: Casa Editrice Carnaro, 1952), si sono succeduti numerosi contributi relativi al d'Annunzio politico. Si ricordino fra gli altri Alberto Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, II (Torino: Einaudi, 1975), Renzo De Felice, *D'Annunzio politico (1918-1928)* (Roma-Bari: Laterza, 1978), *D'Annunzio politico: Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985)*, a cura di R. De Felice e P. Gibellini (Milano: Garzanti, 1987) e, ultimo in ordine di tempo, Lorenzo Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2006), in cui l'autore parla esplicitamente di “toni decisamente inneggianti a un ardimento di chiarissima marca prefascista.”

<sup>23</sup> Come dimostrato nel volume *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, a cura di Stefano Trinchese (Milano: Angelo Guerini e Associati, 2005), il concetto di “Mare nostrum” è molto ampio e trova le sue basi in dinamiche e ideologie che iniziano a delinearsi verso la metà dell'800. Fra le varie dinamiche che entrano in gioco si ricordino le rivendicazioni di matrice geografica, di natura storica, ricollegabili all'impero romano, ed a tensioni di stampo razziale.

<sup>24</sup> M. Isnenghi, “D'Annunzio e l'ideologia della venezianità,” 430.

primo poema civile marinaro dannunziano, all'esaltazione degli eroi presente in *Elettra*,<sup>25</sup> la cui stanza conclusiva, tratta dal "Canto augurale per la nazione eletta," funge da *incipit* nelle "Canzoni delle gesta d'oltremare,"<sup>26</sup> passando per l'interpretazione dannunziana del superuomo nietzschiano, presente nelle *Vergini delle rocce*, nel *Fuoco* e, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti affrontati in questo studio, nella *Nave*, che si "riaffaccia" ad esempio sulla "Canzone d'oltremare," in cui viene ripreso un passaggio del primo episodio,<sup>27</sup> e nella "Canzone del sangue," dove è manifesta l'eco di un passaggio del secondo episodio,<sup>28</sup> e in *Più che l'amore*. Significative in quest'ottica anche le riprese, più o meno letterali, di testi di altri, tra cui Dante, che funge da nume tutelare della letteratura italiana, e di molteplici figure del mito, inestricabilmente correlate alle "giustificate" motivazioni di dominio latino.<sup>29</sup> Non sono rare, inoltre, reminiscenze di coevi autori francesi, tanto che Milza commenta: "Avec D'Annunzio nous entrons dans une catégorie où les influences qui s'exercent sur l'écrivain sont à la fois globalement celle de notre langue et de notre culture et à un niveau plus direct celle de la littérature française contemporaine."<sup>30</sup>

Sulla scorta di quanto visto, riteniamo che lo stesso concetto di nazionalismo assuma in d'Annunzio una connotazione estremamente particolare, che risente della coeva esperienza francese, mutuandone alcune linee guida; come osserva Leoni, infatti: "nazionalismo italiano e nazionalismo francese furono diversissimi in tante manifestazioni. Il primo trovò i suoi motivi determinanti nella sconfitta di Adua nel fenomeno dell'emigrazione (fattori che certo non interessavano la Francia) e, mentre i nazionalisti francesi propugnavano la ricostituzione di quanto era stato infranto dalle conseguenze della Rivoluzione e delle guerre napoleoniche, i nazionalisti italiani chiedevano il consolidamento dell'autorità dello Stato e l'avvio di una politica coloniale che non ponesse il paese in condizioni di inferiorità rispetto alle altre nazioni europee."<sup>31</sup> Certamente, come ricorda Trinchese, "la missione civilizzatrice dell'Italia nel mondo mediterraneo e africano, sull'antico modello dell'*Imperium romanorum*, pervase la pedagogia borghese dell'Italia liberale."<sup>32</sup> Ma il recupero del glorioso passato, spinto, ad

<sup>25</sup> Fra le numerosissime più o meno letterali, enfatiche e manifeste riprese da *Elettra*, si ricordi in particolare il sistematico parallelismo evidenziabile fra "La notte di Caprera" e "La canzone della Diana."

<sup>26</sup> "Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi / di strage alla tua guerra / e per le tue corone piegarsi i tuoi lauti e i tuoi mirti, / o Semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi, / aroma di tutta la terra / Italia, Italia, / sacra alla nuova Aurora / con l'aratro e la prora!" rispettivamente in "Canto augurale per la nazione eletta," vv. 64-71 e *Merope*, in *Versi d'amore e di gloria*, II, rispettivamente 409 e 645.

<sup>27</sup> In particolare si considerino i versi 91-93 "Se tu mi veda oggi nell'armi eretta / sopra la prua, tu mi vedrai domani / da presso curva al suolo che t'aspetta," in G. d'Annunzio, *Merope*, 650.

<sup>28</sup> Si tratta della scena delle città in rovina, conquistate dai barbari, che trova riscontro nei versi 160-165 ("E un'orda venne, che coi limitari / divelti, col rottame dei lavacri / perfetti, con le mense degli altari, // con le schegge dei grandi simulacri / costrusse le sue case. Ed il porcile / era murato di frammenti sacri.", *ibid.*, 658).

<sup>29</sup> In particolare per Dante e per la *Comedia* risulta significativa la parte finale delle note autografe dedicate alla "Canzone d'Elena di Francia", in cui d'Annunzio afferma che «sembra che ogni alto e appropriato segno possa esser tratto per noi dalla *Comedia* a libro aperto come i responsi dai libri sibillini» (in *Merope*, 749). Sono comunque molteplici anche i dantismi ed i riferimenti indiretti.

<sup>30</sup> Pierre Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle* (Roma: École française de Rome, 1981), I, 442.

<sup>31</sup> Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici* (Napoli: Guida Editori, 2001), 286. In merito al colonialismo italiano, si ricordino, le considerazioni di Labanca che tendono a puntualizzare "in quale misura l'imperialismo abbia contribuito a "fare gli italiani", attraverso la rielaborazione del percorso di costruzione di un'identità non solo coloniale, ma essenzialmente nazionale." Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana* (Bologna: Il Mulino, 2002), 218-222.

<sup>32</sup> Stefano Trinchese, "La "memoria blu". Rappresentazioni del Mediterraneo all'inizio del '900," in S. Trinchese, *Mare nostrum*, 24. Nello stesso volume si ricordi anche il contributo di Olga Tamburini, "La via romana sepolta dal mare": mito del Mare Nostrum e ricerca di un'identità nazionale," nel quale la studiosa (47) riassume le spinte eterogenee che condussero verso la guerra di Libia: "Nel clima di generale ricerca di un consenso ideologico all'impresa di Libia, si recuperavano grandi tematiche ereditate dall'ideologia ottocentesca e si forgiavano ragioni o, come furono definiti, "diritti" che giustificassero le aspirazioni italiane. Si trattava di motivazioni soprattutto geografiche, definite di prim'ordine, [...] accompagnate da altre di natura politico-

esempio, fino alle gesta degli antichi romani e della Serenissima Repubblica, inquadra il Vate piuttosto in un'ideologia dai tratti evidentemente "francesi," ricollegandolo, per certi versi, all'assioma "*la terre et les morts*" basilare del pensiero di Maurice Barrès. Tale ideologia però in d'Annunzio assume un'accezione meno estremista e più letteraria, indirizzando l'attenzione verso un ideale passato intriso di romanticismo e mitografia. Al *culte du moi* di matrice transalpina e barresiana, il Vate sovrappone il concetto di rinascita italiana, che deve avvenire sia verso l'esterno, riscattando la sconfitta di Lissa, sia all'interno nella costante lotta contro un governo a più riprese definito debole e traditore e, ad un livello più ampio di *Résurrection latine*, coinvolgendo così anche i popoli d'oltralpe. E ancora, sebbene, come sostiene Raniero, "la fonte non occasionale di questo suo scegliere l'eroismo e il patriottismo esasperato, vero sciovinismo all'italiana, risale, in modo indiscutibile, alla sua lunga presenza in Francia ed alle sue frequentazioni letterarie di poeti d'oltralpe, quali Charles Péguy, Paul Déroulède, Gustave Flaubert e altri ancora,"<sup>33</sup> mentre il nazionalismo francese, che trasse origine e si permeò delle idee dell'*Action française*, imbevuto, inoltre, di teorie positiviste, favorì un costante incremento dell'odio verso i tedeschi, e più in generale verso la Germania imperiale e pangermanista, e un risentimento nei confronti degli ebrei (che troverà in Louis-Ferdinand Céline una delle sue espressioni più compiute in ambito letterario), questi sentimenti sono quasi del tutto estranei al pensiero di d'Annunzio il quale più che sull'opposizione di stampo razziale sembra incentrare le proprie convinzioni su una matrice di ambito storico e culturale che pone i latini da un lato e i barbari, fra i quali i tedeschi, dall'altro. Benché il poeta usi il termine razza,<sup>34</sup> le dinamiche da lui considerate nell'elaborazione del concetto trans-nazionale di latinità sono avulse dai coevi ragionamenti sia di stampo razzista "inegualitario," principale motore delle logiche coloniali, che di tipo "differenzialista," sui quali poggiarono le nascenti esperienze fascista e nazista,<sup>35</sup> e, non risentono, se non marginalmente, di stimoli di stampo etno-antropologico, biologico, genetico o riconducibili ad aspetti religiosi e linguistici. La logica che sottende al pensiero dannunziano è riconducibile, in modo preponderante, alle sfere dell'arte e della cultura, intesa nel senso più ampio e più idealistico del termine e non mira ad essere strumento di prevaricazione, di assimilazione o di annullamento dell'altro, quanto di elevazione del Sé.<sup>36</sup> In altri termini l'interventismo dannunziano, anche in ambito coloniale,<sup>37</sup> non affonda le proprie

---

nazionale e storica, tra cui l'influenza del crescente nazionalismo, l'idea di una missione civilizzatrice, di una superiorità delle "razze" europee e la prospettiva di un ritorno al passato romano."

<sup>33</sup> Romain H. Raniero, "Futurismo e nazionalismo nell'ideologia e nella prima poetica dannunziana," in *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Raniero e Stefano B. Galli, (Roma: Franco Angeli, 2007), 12.

<sup>34</sup> "L'Italie et la France représentent la Latinité, c'est-à-dire le fleur du monde. Les races latines conservent en dépôt la beauté parfaite. Elles ont imposé le règne de l'intelligence." Marcel Boulenger, "Une visite au commandant D'Annunzio," in *La Revue des deux Mondes*, 15 dicembre 1918, ora in *Interviste a d'Annunzio (1895-1938)*, a cura di Gianni Oliva (Lanciano: Carabba, 2002), 358.

<sup>35</sup> Per un approfondimento in merito al concetto di razza, alla sua evoluzione e alle sue implicazioni in ambito politico e sociale si veda *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di Alberto Burgio (Bologna: il Mulino, 2000).

<sup>36</sup> Significativo in tal senso il *Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato libero di Fiume*, ovvero la carta della reggenza italiana del Carnaro, dove, alla voce "Dell'istruzione pubblica," comma 50, si legge: "Per ogni gente di nobile origine la coltura è la più luminosa delle armi lunghe. / Per la gente adriatica, di secolo in secolo costretta a una lotta senza tregua contro l'usurpatore incolto, essa è più che un'arme: è una potenza indomabile come il diritto e come la fede. Per il popolo di Fiume, nell'atto medesimo della sua rinascita a libertà, diviene il più efficace strumento di salute e di fortuna sopra l'insidia estranea che da secoli la stringe [...] Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomere latino, l'altra stirpe sarà foggata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero," in *Prose di ricerca*, I, 121-122.

<sup>37</sup> Il contributo dannunziano alla politica coloniale italiana è un tema ancora fortemente dibattuto. Su posizioni differenti da quelle presentate in questo studio si ricordino almeno N. Labanca, *Oltremare* e Jared M. Becker,

radici in una matrice razziale, mediante la quale giustificare atti di violenza o di appropriazione, ma trova nel concetto di latinità, di quella “*latinità* della nazione Italia che la acclamava erede diretta di Roma e, quindi, anche del mare interno,”<sup>38</sup> la motivazione storica che “garantisce” un diritto e un imperativo di tipo creativo, culturale e artistico. In un suo stimolante intervento, Fabrizio De Donno rileva come all'epoca il pensiero di impostazione razziale avesse identificato generalmente due raggruppamenti, identificabili come razze “Ariana” e “Mediterranea,”<sup>39</sup> sebbene in alcuni casi compenstrate l'una nell'altra. Lo stesso riferimento di d'Annunzio alle “razze latine,” sicuramente centrale nel pensiero del poeta, che vede nella loro unione una valenza alla soglia del religioso e riconducibile al limitare del mito, risulta dunque “originale,” per certi versi avulso dal contesto storico-culturale che precede e si dipana lungo la prima guerra mondiale, giungendo fino agli albori della seconda.

In quest'ottica, sebbene dimostri, come avviene in ambito letterario, una ricezione dei coevi pensieri europei, d'Annunzio offre una personale rielaborazione degli stessi, spostando il baricentro dell'attenzione negli ambiti, a lui più consoni, letterari e mitografici.<sup>40</sup>

Anche in questo caso, l'eccezionalità del pensiero dannunziano non risiede nel “generico” riferimento al passato, in particolare all'antica Roma, ricorrente anche in altri pensatori dell'epoca, fra i quali ad esempio Corradini, il quale fu, come sottolinea Munzi, “influenzato dal contatto con quella missione italiana dai forti connotati politici operante allora in Tripolitania,” ma nell'operazione mitografica operata sugli elementi storici, artistici e culturali ai quali si riferisce.<sup>41</sup> La sostanziale proiezione su un livello altro dell'occasione storica, come avviene, ad esempio, per i mille di Garibaldi e per le leggendarie imprese di Scipione, è inquadrabile in un processo di rinnovamento del mito, di riattualizzazione e di mitogenesi, nel quale il Vate, in modo quasi inconscio durante le fasi della guerra e poi sistematicamente negli anni del Vittoriale, proietterà anche le proprie gesta e la propria produzione artistica.<sup>42</sup> La latinità proclamata da d'Annunzio, sebbene, sicuramente in parte, di matrice nazionalista e interventista, si distingue quindi da coeve forme di nazionalismo, che spaziano, come evidenzia Luzi “dalla “guerra sola igiene del mondo” di Marinetti al “caldo bagno di sangue nero” di Papini, [...] all'interpretazione etica di Gentile che tanto peso dovette avere nel dopoguerra su uomini di pur diversa formazione come Omodeo, De Ruggiero, Gobetti, Gramsci,” sia per la diffidenza nei confronti del proto-fascismo futurista e poi la mancata adesione al fascismo, sia, soprattutto, per la sua natura essenzialmente letteraria, artistica e mitografica.<sup>43</sup>

Sulla stessa linea sono da leggere anche i riferimenti religiosi; sebbene stilemi liturgico-sacramentali, come li definisce Jacomuzzi,<sup>44</sup> siano evidenziabili in quasi tutto il *corpus* dannunziano, nel periodo bellico, questi si amplificano per rimarcare la “religiosità” dell'intervento, fino a giungere ad una “rilettura” della nascita e della passione di Cristo. Ecco quindi fin dalle titolature delle opere che compongono i *Canti della guerra latina* un evidente

---

*Nationalism and Culture: Gabriele D'Annunzio and Italy After the Risorgimento (Studies in Italian Culture Literature in History)* (Witney: Peter Lang Pub Inc, 1995).

<sup>38</sup> O. Tamburini, ““La via romana sepolta dal mare”: mito del Mare Nostrum e ricerca di un'identità nazionale,” in Trinchese, *Mare Nostrum*, 52.

<sup>39</sup> Fabrizio De Donno, “La Razza Ario-Mediterranea,” *Interventions* 8,3 (2006): 394-412.

<sup>40</sup> Quasi completamente assenti, e per lo più utilizzati quali mero “corredo” esotico, risultano inoltre i riferimenti all'Oriente, per il quale, ad esempio M. Barrès in *Une Enquête aux pays du Levant* (1923) cerca indicazioni e prove di un possibile ruolo costruttivo della Francia.

<sup>41</sup> Massimiliano Munzi, *L'epica del ritorno* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2001), 21.

<sup>42</sup> Per un'analisi degli intenti agiografici che sottendono alla realizzazione del Vittoriale e alla composizione del *Libro segreto*, si veda Filippo Caburlotto, “*Libro segreto*: d'Annunzio dall'autobiografia all'agiografia”, *Studi novecenteschi*, 76, 2008: 367-376.

<sup>43</sup> Giorgio Luti, *Storia letteraria d'Italia* (Padova: Piccin-Nuova Libreria), 884.

<sup>44</sup> Stefano Jacomuzzi, “D'Annunzio e il simbolismo: il linguaggio liturgico-sacramentale,” in *D'Annunzio e il simbolismo europeo*, a cura di Emilio Mariano. (Milano: Il saggiatore, 1976), 197-222.

richiamo ad un'allegoria religiosa che, passando attraverso le "Preghiere dell'Avvento," giunge ad enfatizzare un parallelo fra Cristo e ogni fante, fra la nascita della Divinità, descritta nelle prime quattro terzine del "Rinato," a quella del soldato, immortalata nella quinta, in cui "S'ebbe natività nella trincea / cava il Figliuol dell'uomo; e solo quivi, / messo in fasce da piaghe, si giacea."<sup>45</sup> La storia viene letta alla luce dell'archetipo cristiano e allora, simile al Redentore, il fante "con fasce da piaghe era fasciato; / e sanguinava senza croce, come / per il colpo di lancia nel costato. // Ma «Colui ch'è il più forte» era il suo nome."<sup>46</sup> In questo parallelismo però d'Annunzio inserisce una contrapposizione, mediante la quale sovrappone alla parabola soprannaturale l'iperbole superroministica di "Colui ch'è il più forte," del novello eroe, infatti, parafrasando un celebre passo dell'*Apocalisse*, "Non gli angeli versavano su la terra e sul mare le coppe ferree dell'ira di Dio, ma gli uomini armati d'ali senza penne."<sup>47</sup> Sono un Cristo senza croce e degli angeli senza ali, l'ennesima incarnazione di una "divinità terrena,"<sup>48</sup> dai tratti e dagli aspetti umani, che assume i connotati dell'eroe e in particolare, del campione della latinità, così come la chiave religiosa assume le sembianze del richiamo ad un rito, per quanto sacrificale, orientato alla resurrezione, la stessa *Résurrection latine* invocata nel poema augurale dei *Canti della guerra latina*. Quest'accezione è supportata anche da S. B. Galli, il quale evidenzia un procedimento analogo nell' "Orazione di Quarto," del 5 maggio 1915, in cui d'Annunzio "recupera il mito della "lupa romana", esalta il "genio latino", auspica la redenzione di Trento e Trieste e conclude con un ridondante appello ispirato al *Discorso della montagna di Gesù* e dunque enfatizzando la religione civile – e tutta laica – racchiusa nel sentimento nazionale e patriottico, trasfigurando altresì la sagra dei Mille, e anche l'intervento nella guerra, in una dimensione simbolica fortemente religiosa."<sup>49</sup>

In quest'ottica religione, storia e mito tendono a fondersi secondo un processo di assimilazione reciproca che in d'Annunzio trova un parallelo nella reiterata commistione fra arte e vita: gli aspetti biografici divengono stimolo per la letteratura e questa innalza la vita ad uno stato superiore, esemplare, conducendola in un comune settore *borderline* in cui storia, mito, tradizione, dato oggettivo ed artistico si plasmano vicendevolmente. Esemplicativa in tal senso l'impresa fiumana, e in particolare la *Carta del Carnaro*, nella quale confluiscono stimoli di natura eterogenea, sostanzialmente sorretti da un impianto artistico-letterario: al contempo l'ordinamento promulgato doveva fungere da legge, e fu considerato da d'Annunzio un'opera letteraria, basti considerare, a tal proposito, la sua inclusione nel volume *Prose di ricerca, di lotta di comando, di conquista, di tormento, d'indovino, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*. In altre parole, d'Annunzio realizzò "in prima persona quegli atti eroici che poi sarebbero diventati oggetto di poesia"<sup>50</sup> e, concordando con De Severi, si può affermare che "la *Carta* rappresentò la *poesia* dell'impresa di Fiume. Questa *poesia* non fu solo la tecnica utilizzata da D'Annunzio per esprimere la propria visione estetica del mondo, ma fu soprattutto *poiēsis*, cioè il trionfo dell'*azione poetica* come *conquista*, che doveva prevalere sul concetto borghese di semplice

<sup>45</sup> G. d'Annunzio, "Il rinato," in *Versi d'amore e di gloria*, II, 814, vv. 13-15.

<sup>46</sup> Ibid., 816, vv. 58-61.

<sup>47</sup> "Tre salmi per i nostri morti," Ibid., I, 34, 775.

<sup>48</sup> Queste figure sono ricorrenti nel *corpus* dannunziano, per citarne una si ricordi il Messia dell'*Innocente*. In merito si veda Giorgio Bárberi Squarotti, "Il nuovo Cristo: fra Dostoevskij, Pascoli e D'Annunzio," in *La nuova ricerca*, 12, 2003, 145-156.

<sup>49</sup> S. B. Galli, "Il sentire politico di Gabriele D'Annunzio per una "grande" Italia: patriottismo, nazionalismo, interventismo," in R. H. Rainero e S. B. Galli, *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, 81-82.

<sup>50</sup> Giuseppe Parlato, "La crisi dello Stato liberale e la «nuova politica». Il significato di Fiume," in *Fiume legionaria. A ottant'anni dall'impresa dannunziana*, Atti del Convegno di Trieste, 27 novembre 1999, a cura di Giuseppe Parlato (Trieste: Riva, 2001), 13-22.

*acquisto*. Stando a queste premesse, l'aspetto rivoluzionario della "Carta," per il *poeta soldato*, si concentrava proprio nella sua capacità di far convergere l'aspetto etico e quello estetico in una sintesi superiore."<sup>51</sup>

La questione fiumana, e in generale della "altra" costa adriatica costituisce un'ulteriore esemplificazione di quanto fin qui presentato. Anche in questo caso d'Annunzio, infatti, interpreta la presa della città Olocausta non come conquista, ma come ri-conquista, ovvero riconoscimento di quanto spetta storicamente, culturalmente e socialmente alle stirpi latine e in particolare all'Italia. Significativo in tal senso l'articolo apparso il 25 aprile 1915 su *La Petite Gironde*, intitolato "La très amère Adriatique," in cui il Vate, dopo una severa condanna verso le mire espansionistiche dei barbari, reclama il diritto, quasi di natura divina, a riacquisire le coste a lungo facenti parte del dominio di Roma prima e della Serenissima poi: "C'est que nous n'avons respiré, c'est que nous ne respirons qu'avec un seul poumon. C'est que, pour vivre, il nous faut reconquérir notre poumon gauche tout entier. C'est que la possession de l'Adriatique nous est nécessaire comme la garde des Alpes, puisqu'on peut dire que l'Adriatique est le fils des Alpes et presque la continuation creuse de la plaine du Pô. [...] La vie civile des deux côtes adriatiques fut constamment d'origine et d'essence italiennes. Elle le fut, elle l'est, elle le sera."<sup>52</sup> Sulla stessa linea si colloca anche il successivo "Le ciment roman" (30 aprile 1915), in cui è, a gran voce, ribadita la latinità delle coste adriatiche: "Le droit historique de la culture latine sur les deux rives de la mer dogale doit être reconnu et restauré. Enfermée dans sa partie centrale par la prédominance italienne sur le haute et sur le basse Adriatique, la côte orientale subit en tous temps une sorte de servitude envers l'occidentale. Bien qu'elle appartienne géographiquement aux Balkans, son histoire est constamment latine. Tous les siècles nous attestent cette vérité et nous confirment ce privilège. [...] Comme dans le passé, ces pays inquiets et anxieux ne renaîtront à la grande lumière civile que par l'Italie révélatrice et excitatrice."<sup>53</sup> Fiume, la Dalmazia e in generale la costa Adriatica, benché faccia parte dei Balcani, è storicamente dominio della latinità, e in quest'ottica gli sviluppi successivi alla "vittoria mutilata," una delle invenzioni retoriche di maggiore successo di d'Annunzio e successivamente strumento di propaganda fascista, non sono altro che una realizzazione di quanto affermato più volte durante gli anni del primo conflitto mondiale e che troverà nell'opera dell'artista successivi riscontri, questa volta diretti contro le mire espansionistiche tedesche e gli albori degli accordi che legarono l'Italia alla Germania di Hitler.<sup>54</sup>

Se, come abbiamo visto, il concetto di latinità trova una sistematica eco nella lotta contro i barbari, successivamente alla prima guerra mondiale e alla Reggenza Italiana del Carnaro, i toni e le modalità dell'interventismo dannunziano non si attenuano, raggiungendo il proprio *climax* nell'appello "Contra Barbaros," confluito insieme al messaggio "Pour lealté maintenir – Aux bons – chevaliers latins de France et d'Italie – La conquête studieuse d'une plus grande Patrie" in *Teneo te Africa*. Nella tarda raccolta di scritti la guerra italiana di Etiopia assume i connotati di una seconda "Gesta d'oltremare," venendo così accomunata, sia sul piano concettuale che su quello testuale, nel quale spiccano oltre ad espliciti richiami all'"Ode pour la résurrection latine," accenti lirici, metrici e contenutistici che richiamano da vicino *Merope*, all'impresa libica. La sorella latina è l'interlocutore preferenziale, così come i

---

<sup>51</sup> Alessandro De Servi, "L'abbozzo di uno Stato nuovo: la «Carta del Carnaro»,” in R. H. Rainero e S. B. Galli, *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, 167.

<sup>52</sup> G. d'Annunzio, *Scritti giornalistici*, II, 850-851.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 856.

<sup>54</sup> In merito alla latinità della costa Adriatica, si ricordino anche i passi iniziali della *Carta del Carnaro*, nella quale vengono esplicitamente ribadite le motivazioni artistiche, storiche e sociali, secondo quello che d'Annunzio definisce un diritto "triplice," "storico," "terrestre," "umano" (G. d'Annunzio, *Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato libero di Fiume*, 103-104).

barbari, che in questo caso assumono le vesti degli inglesi e dei tedeschi, sono il “male” da combattere in modo tale da assicurare ai campioni della latinità quel che spetta loro per diritto storico, culturale, sociale e “divino.” L'interrogativo, retorico in ottica dannunziana, “Ne sommes nous tous prêts à nous dévouer à cette grande patrie latine "qui va de la Flandre française à la mer de Sicilie"?”<sup>55</sup> enfatizza ulteriormente il legame che unisce Francia ed Italia sotto l'egida della latinità, ribadendo un concetto riscontrabile in tutta la produzione “politica” del Vate. Anche in questo caso il poeta ricorre alla lingua d'oltralpe per enfatizzare il legame storico-culturale-artistico che pone in relazione i due paesi, secondo un *modus operandi* già evidenziato in produzioni precedenti, e che poggia da un lato sulla ricezione del pensiero francese, dall'altro sul sentimento di d'Annunzio, il quale più volte si dichiarò “francese” sebbene italiano, quindi al contempo “latino” e mediterraneo.

Costituiscono l'epilogo e, per certi versi, l'apice di questa recrudescenza dell'interventismo, ormai ridotto a mera retorica, la *Pasquinata* di d'Annunzio, e i suoi reiterati “affondi” verbali contro “il marrano Adolf Hitler dall'ignobile faccia,”<sup>56</sup> verso il quale il poeta manifestò sistematicamente il proprio disprezzo, cercando anche di distogliere Mussolini da un possibile accordo con il leader nazista. Al satirico componimento poetico spetta l'ultimo accenno di “lotta” di un Vate ormai tagliato fuori dai giochi politici e dalla storia stessa: risultando ormai impossibile agire, viste anche le ferree misure di vigilanza adottate da Mussolini, oltre al precoce quanto marcato decadimento fisico, è il canto ad intonare, sebbene con una feroce satira, l'ennesima ed estrema, anche se ormai anacronistica (visti i legami esistenti all'epoca) resistenza contro l'avanzante barbaro “Farmacopòla” che appare “sotto la specie della Pennellessa.”

Sebbene siano trascorsi circa quindici anni dai primi interventi in difesa della latinità, la linea di condotta e l'accezione con la quale d'Annunzio interpreta la questione sono rimaste pressoché inalterate: la sua è sostanzialmente una lettura talmente eterogenea, commista di spinte discordanti e letterarie da risultare “apolitica,” ovvero estranea a qualsiasi classificazione ed identificazione unitaria e totale,<sup>57</sup> che si pone, come accadde prima con la famigerata svolta a sinistra quando fu eletto come parlamentare e successivamente con i numerosi spunti di matrice socialista evidenziabili nella *Carta del Carnaro, super partes*, oltre quelle che potevano essere le interpretazioni delle fazioni presenti all'epoca. Se, infatti, la storiografia tradizionale, relativa all'impresa di Fiume, distingue due periodi fondamentali, di cui “il primo è quello “nazionalista”, nel quale D'Annunzio avrebbe avuto, come obiettivo principale, quello di un revisionismo degli esiti della Conferenza di pace di Versailles [...] in chiave irredentista, risolvendo il problema della “vittoria mutilata” con l'annessione di Fiume all'Italia; mentre il secondo periodo è legato al progressivo farsi strada delle correnti di sinistra più intransigenti, che rivendicavano, con la missione di Fiume, una profonda riforma morale, politica e sociale non solo dell'Italia, ma anche a livello internazionale,”<sup>58</sup> non mancano certo, a quella che si può indicare come la massima espressione dell'attivismo politico dannunziano, spinte anche di altro stampo, che vanno dalle istanze di tipo anarchico, alla religiosità laica, alla dimensione artistico-letteraria. Come sottolinea Simonetta Falasca

---

<sup>55</sup> G. d'Annunzio, “Contra barbaros,” in *Prose di ricerca*, II, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti (Milano: Mondadori, 2005), 2479.

<sup>56</sup> Piero Chiara, *Vita di Gabriele D'Annunzio* (Milano: Mondadori, 1978), 421.

<sup>57</sup> A tal proposito si confrontino le considerazioni in merito alla reggenza del Carnaro, identificata da R. De Felice come di stampo sindacalista, da P. Alatri poggiante su radici sostanzialmente conservatrici e, infine da Ledeen come avulsa da qualsiasi tentativo di classificazione, rispettivamente in Renzo De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambis-D'Annunzio 1912-1922* (Brescia: Morcelliana, 1966); Paolo Alatri, *Gabriele D'Annunzio* (Torino: UTET, 1983) e Michael A. Ledeen, *The First Duce: D'Annunzio at Fiume* (Baltimora: John Hopkins University Press, 1977).

<sup>58</sup> A. De Servi, “L'abbozzo di uno Stato nuovo: la «Carta del Carnaro»,” in Rainero e Galli, *L'Italia e la «grande vigilia»*, 165-166.

Zamponi, “dal settembre 1919 al dicembre 1920, D’Annunzio realizzò un esperimento di governo senza uguali, vero e proprio modello di politica antiliberal. Basata sul dialogo con la folla e forte di una non comune abilità oratoria, la reggenza di D’Annunzio a Fiume esaltava idealismo ed eroismo, valori spirituali e gesti estetici, rinnovamento sociale e rinascita politica,” il tutto incentrato e sostenuto dai reiterati interventi del poeta “che scavalcavano la tradizionale separazione fra religione, arte e politica.”<sup>59</sup>

Come diverrà manifesto anche nell’idiosincratico rapporto con Mussolini, d’Annunzio manifesta un sostanziale disinteresse, se non disprezzo, verso le ideologie politiche, muovendosi trasversalmente rispetto ad esse, accogliendo stimoli eterogenei e professando una sua “personale” interpretazione della realtà. Le spinte nazionalistiche ed interventistiche del poeta, sebbene abbiano avuto una rilevanza nel processo che condusse verso il primo conflitto mondiale, furono successivamente manipolate, in modo quasi sistematico, dalla propaganda estremista e fascista, e hanno anche in seguito continuato ad essere oggetto di un’interpretazione politicizzata fondamentalmente fuorviante.

In altre parole, benché agli occhi degli italiani, e non solo, le parole e le azioni di d’Annunzio abbiano una notevole importanza ai fini dell’interventismo, innalzandolo ad esuberante mitografo, come sostiene Isnenghi,<sup>60</sup> esse scaturiscono da un’ideologia quasi “romantica,” se non totalmente letteraria, che pone fantasiosamente l’accento su aspetti sociali, storici, artistici, religiosi e di natura sostanzialmente “divina,” enfatizzando il diritto delle stirpi latine di recuperare un fulgido passato, sistematicamente messo in luce nella propria arte. Oltre che su spinte superomistiche e su una certa dose di egocentrismo narcisista che vede nell’azione e nel gesto straordinario un nuovo campo di azione, una seconda giovinezza, ed un mezzo attraverso il quale creare e rinnovare il proprio mito, il pensiero di d’Annunzio poggia quindi su una concezione che fa del *Mare nostrum* il luogo della latinità, rappresentata dalle due sorelle, Italia e Francia, dagli eredi di Roma, della Serenissima e, volgendo a ritroso, dei mitici e mitologici personaggi che costellano il firmamento letterario: le cause e le ragioni che conducono alle mire espansionistiche, alle guerre coloniali, che portano ai conflitti mondiali, sono così “transustanziate” in motivazioni più “nobili,” alla soglia dell’artistico e della mitografia.

---

<sup>59</sup> Simonetta Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, (Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2003), 17-18.

<sup>60</sup> M. Isnenghi, *D’Annunzio e l’ideologia della venezianità*.

## Bibliografia

- Alatri, Paolo. *Gabriele D'Annunzio*. Torino: UTET, 1983.
- . *La storiografia sull'impresa dannunziana a Fiume*. In *D'Annunzio e il suo tempo. Un bilancio critico*, a cura di F. Perfetti. Genova: SAGEP.
- Asor Rosa, Alberto. *La cultura. Storia d'Italia*, II. Torino: Einaudi, 1975.
- Bárberi Squarotti, Giorgio. “Il nuovo Cristo: fra Dostoevskij, Pascoli e D'Annunzio.” *La nuova ricerca*, 12 (2003): 145-156.
- Becker, Jared M. *Nationalism and Culture: Gabriele D'Annunzio and Italy After the Risorgimento (Studies in Italian Culture Literature in History)*. Witney: Peter Lang Pub Inc, 1995.
- Boulenger, Marcel. “Une visite au commandant D'Annunzio.” *Le Revue des deux Mondes*, 15 (1918). In *Interviste a d'Annunzio (1895-1938)*, a cura di Gianni Oliva. Lanciano: Carabba, 2002.
- Braccesi, Lorenzo. *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2006.
- Brunetta, Gianpiero. “D'Annunzio nella storia del cinema italiano.” *Quaderni del Vittoriale*, (agosto 1977): 27-36
- Caburlotto, Filippo. *D'Annunzio e lo specchio del romanzo. Sdoppiamenti, rifrazioni, giochi d'immagini*. Venezia: Cafoscarina, 2007.
- . “Libro segreto: d'Annunzio dall'autobiografia all'agiografia.” *Studi novecenteschi*, 76 (2008): 367-376.
- Chiara, Piero. *Vita di Gabriele D'Annunzio*. Milano: Mondadori, 1978.
- D'Annunzio, Gabriele. *Prose di ricerca*, 2 volumi, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti. Milano: Mondadori, 2005.
- . *Prose di romanzi*, vol. 2, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini. Milano: Mondadori, 1989.
- . *Scritti giornalistici*, vol. 2, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti. Milano: Mondadori, 2003.
- . *Versi d'amore e di gloria*, 2 volumi, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini. Milano: Mondadori, 1984.
- De Donno, Fabrizio. “La Razza Ario-Mediterranea.” *Interventions* 8, 3 (2006): 394-412.
- De Felice, Renzo e Pietro Gibellini (a cura di). *D'Annunzio politico: Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985)*. Milano: Garzanti, 1987.
- De Felice, Renzo. *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio 1912-1922*. Brescia: Morcelliana, 1966.
- . *D'Annunzio politico (1918-1928)*. Roma-Bari: Laterza, 1978.
- De Servi, Alessandro. “L'abbozzo di uno Stato nuovo: la «Carta del Carnaro».” In *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Rainero e Stefano B. Galli. Roma: Franco Angeli, 2007.
- Falasca Zamponi, Simonetta. *Lo spettacolo del fascismo*. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2003.

- Foscanelli, Umberto. *Gabriele D'Annunzio e l'ora sociale*. Milano: Casa Editrice Carnaro, 1952.
- Galli, Stefano B. "Il sentire politico di Gabriele D'Annunzio per una "grande" Italia: patriottismo, nazionalismo, interventismo." In *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Rainero e Stefano B. Galli. Roma: Franco Angeli, 2007.
- Gibellini, Pietro. "Restauri dannunziani: il testo e la data della "Pasquinata" contro Hitler." *Giornale storico della letteratura italiana*, 488 (1977): 394-399.
- Isnenghi, Mario. "D'Annunzio e l'ideologia della venezianità." *Rivista di storia contemporanea*, 19 (1990): 419-431.
- Jacomuzzi, Stefano. "D'Annunzio e il simbolismo: il linguaggio liturgico-sacramentale." In *D'Annunzio e il simbolismo europeo*, a cura di Emilio Mariano. Milano: Il saggiatore, 1976.
- Labanca, Nicola. *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Ledeer, Michael A. *The First Duce: D'Annunzio at Fiume*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1977.
- Leoni, Francesco. *Storia dei partiti politici*. Napoli: Guida Editori, 2001.
- Luti, Giorgio. *Storia letteraria d'Italia*. Padova: Piccin-Nuova Libreria.
- Milza, Pierre. *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle*. Roma: École française de Rome, 1981.
- Munzi, Massimiliano. *L'epica del ritorno*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2001.
- Parlato, Giuseppe. "La crisi dello Stato liberale e la «nuova politica». Il significato di Fiume." In *Fiume legionaria. A ottant'anni dall'impresa dannunziana, Atti del Convegno di Trieste, 27 novembre 1999*. Trieste: Riva, 2001.
- Perfetti, Franco. "D'Annunzio, ovvero la politica come poesia." In *D'Annunzio e il suo tempo. Un bilancio critico*, a cura di F. Perfetti. Genova: SAGEP.
- Pupino, Angelo R. *D'Annunzio letteratura e vita*. Roma: Salerno, 2002.
- Raffaelli, Sergio. "Il d'Annunzio prosatore nelle didascalie dei suoi film." *Quaderni del Vittoriale* (agosto 1977): 45-54.
- Raniero, Romain H. "Futurismo e nazionalismo nell'ideologia e nella prima poetica dannunziana." In *L'Italia e la «grande vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Rainero e Stefano B. Galli. Roma: Franco Angeli, 2007.
- Susmel, Edoardo. *La marcia di Ronchi*. Milano: Hoepli, 1941.
- Tamburini, Olga. "'La via romana sepolta dal mare": mito del Mare Nostrum e ricerca di un'identità nazionale." In *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, a cura di Stefano Trinchese. Milano: Angelo Guerini e Associati, 2005.
- Tomasello, Giovanna. *L'Africa tra mito e realtà*. Palermo: Sellerio, 2004.
- Trinchese, Stefano. "La "memoria blu". Rappresentazioni del Mediterraneo all'inizio del '900." In *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*, a cura di Stefano Trinchese. Milano: Angelo Guerini e Associati, 2005.

—— (a cura di). *Mare nostrum. Percezione ottomana e mito mediterraneo in Italia all'alba del '900*. Milano: Angelo Guerini e Associati, 2005.

Verdone, Mario. "I film di d'Annunzio e da d'Annunzio." *Quaderni del Vittoriale* (agosto 1977): 13-26.